

damento dei prezzi (*Analisi*, p. 245), le priorità di certe spese, l'affermazione: non essere necessariamente vero che gli appartenenti alle classi di redditi più bassi siano per lo più non risparmiatori (*Analisi*, pp. 263, 264); la scoperta di una connessione fra il patrimonio liquido dei consumatori e la percentuale, rispetto al reddito, di spesa (*Analisi*, p. 285).

Il volume su *L'« uomo-consumatore »* affronta il più grave problema delle generalizzazioni; segnaleremo quelle che ci appaiono più significative: « Oggi l'economia americana è resa più stabile o meno stabile dal fatto che milioni di persone possono alterarne l'andamento con le loro decisioni? La conclusione che si può trarre dal nostro studio è che il modo di pensare del consumatore americano è fondamentalmente equilibrato e conservatore, e non incline a troppe oscillazioni repentine. Pur non potendosi definire del tutto razionali, i consumatori non sono neppure marionette nelle mani di burattinai senza scrupoli: essi non si lasciano facilmente menare da voci incontrollate e da notizie senza fondamento, perché hanno una visione abbastanza corretta, anche se non sottile, degli andamenti economici » (*L'uomo*, p. 39). E, quasi per paradosso, egli contrappone la condotta irrazionale degli imprenditori: « Da queste ricerche si è tratta la conclusione che il comportamento imprenditoriale non consiste di un flusso ininterrotto di decisioni autentiche o di calcoli relativi alla scelta della mossa migliore. I principi convenzionali, le regole empiriche e la prassi abituale possono essere occasionalmente abbandonati, ma solo sotto l'influenza di potenti forze derivanti dai moventi e dagli atteggiamenti » (*L'uomo*, p. 257).

E ancora: « In base a queste supposizioni ci si potrebbe aspettare che i grossi industriali non si lascino facilmente distogliere dalle loro decisioni già pre-

se in base a solide cognizioni, mentre la massa dei consumatori, meno esperta, potrebbe oscillare da una posizione all'altra ed esercitare così un effetto di instabilità sull'economia. In realtà le nostre ricerche hanno dimostrato che praticamente è vero proprio il contrario » (*L'uomo*, p. 407).

Le conclusioni hanno un sapore illuministico: « Ma non dovremmo confidare solamente su queste misure: i consumatori stessi, una volta in grado di comprendere ciò che accade e ciò che essi stessi fanno, rappresentano le migliori speranze per una ascesa continua dell'economia, non interrotta cioè da aspre recessioni. La miglior comprensione dei processi economici dovrebbe determinare nei consumatori un comportamento più lungimirante e rappresenta perciò una meta importante per il prossimo futuro » (*L'uomo*, pp. 427, 428); e ancora: « La domanda cruciale della psicologia economica è di ordine drammatico: sarà possibile giungere ad una migliore comprensione e ad una previsione più precisa dei processi economici se, in aggiunta ai tradizionali studi finanziari, si effettueranno ricerche psicologiche sul comportamento economico? » (*L'uomo*, p. 38).

M. R. MANFRA

*Milano, Università Cattolica.*

LOMBOIS J. C., *De l'influence de la santé sur l'existence des droits civils*, R. Pichon & R. Durand-Auzias, Paris 1963. Un volume di pp. 345.

In base ad una dottrina, che fornisce scarsi elementi, sufficienti solo per una determinazione analogica, ed in base ad una giurisprudenza, la quale ben raramente fornisce delle soluzioni su filoni univoci, l'autore svolge uno studio sulla condizione giuridica del malato nel dirit-

to civile francese, o, meglio, sull'influenza della salute nell'esercizio di certi diritti. Tale lavoro, che lo porta ad esaminare in uno studio d'insieme diverse regole dei vari istituti del diritto civile, è condotto con serietà e convinzione, con un « accento di profonda verità umana » (come dice il Carbonnier nella breve, ma lusinghiera prefazione), in quanto l'autore non vuole considerare il malato come un individuo soggetto alla continua tutela medica. Questo lo si nota già nelle prime pagine, quando il Lombois, nell'espone il concetto di malattia nell'ordinamento giuridico francese, constata che esso è spesso usato in modo non del tutto esatto (ingenerando numerose disarmonie tra terminologia medica e terminologia giuridica) e quando distingue dalla malattia tipica la malattia mentale, contrariamente al parere della scienza medica dominante.

In merito all'opera, non possiamo però non ricordare che lo stesso argomento, ma con filoni diversi, era stato recentemente trattato dal Pradel (J. Pradel, *La condition civile du malade*, R. Pichon & R. Durand-Auzias, Paris 1963) della stessa Università di Poitiers. Ma quest'ultimo giungeva alla conclusione che esiste una vera condizione civile del malato — e conseguentemente l'infermità assurgerebbe ad elemento dello stato delle persone —, teoria questa che non viene affatto accettata dal Lombois.

Questi, nella bipartizione dell'opera, dapprima tratta dell'interesse del diritto civile alla salute, tenendo conto dei bisogni creati dalla malattia e dei modi di vita che essa impone, sia per ciò che riguarda la persona malata, che per la gestione dei beni e dei terzi cui gli stessi sono affidati. Nella seconda parte invece rileviamo che, per quanto riguarda la personalità e la capacità, il diritto civile francese dimostra una certa indifferenza: le fattispecie, su cui dottrina e giurisprudenza hanno aperto un dibattito, sono le

limitazioni alla capacità del moribondo e le cause d'invalidità dell'atto giuridico originate dalla malattia. E le relative disposizioni normative (artt. 909 e 1975 cod. civ.) sono esaminate con originalità dal nostro autore.

T. TRANQUILLO

*Milano, Università Cattolica.*

MELOTTI U., *Lo sciopero nel suo contesto sociale*, Ed. La Culturale, Milano 1964. Un volume di pp. 336.

Il breve saggio del Melotti, che con quest'opera denota l'acutezza delle sue osservazioni di costume, si inserisce nel nutrito filone economico-giuridico che, da alcuni anni ormai, tratta il fenomeno dello sciopero. Ma l'originalità del lavoro non è comunque data dall'analisi strutturale, che vi è, in un certo senso, presupposta, quanto dal tentativo, perseguito dall'autore, di portare a confronto i dati di questa con i principi ed i motivi sociologici, per elaborare un'efficace stilizzazione interamente plasmata sulla realtà sociologica del tempo presente.

Così, a volerne smembrare l'esposizione in una innumerevole serie di vettori divergenti, si potrebbe dire che il libro del Melotti, proprio per il suo carattere di « manifesto » sociologico, più che di indagine economico-giuridica, presenta, accanto a felici e feconde intuizioni, punti che possono lasciare forse perplesso il lettore. Ma armonizzando componenti a tutta prima divergenti, individuandone il momento di equilibrio — laddove, nelle parti quinta, sesta e settima, con la tattica e l'ideologia dello sciopero questo viene esaminato nel suo contesto sociale e politico — si comprende allora quanto riesca difficile tenere unito questo materiale eterogeneo (dati statistici, ordinamenti diversi, difformità di opinioni, etc.) e come l'autore sia ben riuscito a sfruttare